

# Rassegna stampa

di Sabato 6 luglio 2019



# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri</b>				
1	Il Sole 24 Ore	06/07/2019	<i>ALBI &amp; MERCATO DAGLI INGEGNERI AGLI AVVOCATI, LE TARIFFE PROVANO A RESISTERE ALLA UE (M.Castellaneta)</i>	3
18	Il Sole 24 Ore	06/07/2019	<i>IL NUOVO EQUO COMPENSO AGGIORNA I PARAMETRI (G.Fonderico)</i>	5
<b>Rubrica Ordini degli Ingegneri</b>				
31	Italia Oggi	06/07/2019	<i>TECNICI, TARIFFE CONTRO IL DIRITTO UE (A.Mascolini)</i>	6
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
34	Italia Oggi	06/07/2019	<i>AFFIDAMENTI ANCHE AGLI ARCHEOLOGI</i>	7
35	Italia Oggi	06/07/2019	<i>PORTE APERTE NELLE CASSE (L.Basile)</i>	8
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
10	Il Sole 24 Ore	06/07/2019	<i>PROGETTO ITALIA VERSO LA PROROGA MA C'E' L'IMPEGNO DELLE BANCHE (L.Galvagni)</i>	9
18	Il Sole 24 Ore	06/07/2019	<i>ECOBONUS, CESSIONE DA COMUNICARE ENTRO 1112 LUGLIO (L.De Stefani)</i>	11
<b>Rubrica Mobilità e Trasporti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	06/07/2019	<i>IL PORTO DI TRIESTE DIVENTA LO SBOCCO AL MARE DELL'UNGHERIA (B.Ganz)</i>	12

## Albi & mercato Dagli ingegneri agli avvocati, le tariffe provano a resistere alla Ue

Castellaneta e Fonderico

— a pagina 20

## Albi e mercato Così le tariffe professionali resistono a Bruxelles

Le tariffe minime e massime,  
dagli ingegneri agli avvocati,  
sono da tempo nel mirino  
della Corte di Giustizia Ue.

Marina Castellaneta

— a pagina 20

# Dagli ingegneri agli avvocati, così le tariffe resistono alla Ue

### ALBI & MERCATO

Dietro i no degli eurogiudici  
gli spiragli per l'adozione  
di minimi e massimi

Gli Stati possono invocare  
motivi di interesse generale  
per aggirare gli ostacoli

Marina Castellaneta

Le tariffe minime e massime obbligatorie finiscono nuovamente sotto i riflettori della Corte Ue. E una sconfitta per i loro sostenitori, in realtà, si trasforma, almeno in parte, in una vittoria. Questo perché la Corte di giustizia, con la sentenza depositata due giorni fa (C-377/17, si veda il Sole 24 Ore del 5 luglio) sugli onorari per la prestazione di servizi di progettazione di ingegneri e architetti, ha sì condannato la Germania per il sistema delle tariffe fisse, ma ha lasciato agli Stati la possibilità di prevederle nel proprio ordinamento per motivi di interesse generale. Inoltre, la Corte ha introdotto elementi di discrezionalità che rendono difficile comprendere in anticipo in quali casi le tariffe minime e massime possano essere incompatibili con il diritto Ue, riservandosi, inoltre, di effettuare una valutazione su coerenza e sistematicità delle regole adottate per perseguire l'obiettivo.

Un punto, però, è certo: in sé le tariffe non sono in ogni occasione un ostacolo alla libera prestazione dei servizi e non sono contrarie, in modo assoluto, alla direttiva 2006/123 relativa ai servizi nel mercato interno (recepita con Dlgs 59/2010). La Corte, infatti, lascia spazio agli Stati che possono invocare motivi imperativi di interesse generale - tra i quali rientrano la tu-

tela del consumatore e un elevato livello di qualità delle prestazioni - per giustificare l'adozione di regole interne che fissano tariffe minime e massime. A patto, però, che siano rispettati i parametri individuati dalla Corte ossia che le misure interne non siano discriminatorie, siano necessarie e siano proporzionate all'obiettivo perseguito. Con ampi margini di discrezionalità sia per il legislatore sia per l'interprete. E questo proprio su un punto particolarmente importante per le professioni liberali.

Nella stessa causa, l'Avvocato generale Szpunar, nelle conclusioni depositate l'8 febbraio 2019, era stato molto netto: le tariffe minime e massime sono un requisito imposto dalla normativa nazionale che subordina l'accesso alla prestazione dei servizi (in quel caso di ingegneri e architetti) al rispetto delle regole sugli onorari. Di qui l'inclusione del sistema delle tariffe tra le restrizioni alla libertà di stabilimento perché «un nuovo soggetto che volesse inserirsi sul mercato è ostacolato nel suo intento». Szpunar va anche oltre sostenendo che l'articolo 15, paragrafo 2, lettera g), che impone agli Stati di accertare se l'ordinamento giuridico interno subordini l'accesso a un'attività di servizi o il suo esercizio a requisiti discriminatori tra i quali vi sono le tariffe fisse, «persegue il preciso obiettivo di eliminare le tariffe fisse minime e massime definendo giuridicamente tali misure come restrizioni».

La Corte di giustizia, pur arrivando alla stessa conclusione ossia la non conformità al diritto Ue del sistema tedesco, non ha condiviso una posizione così netta. D'altra parte, già in passato gli eurogiudici, nella sentenza del 29 marzo 2011 (causa C-565/08), avevano dato torto alla Commissione che aveva avviato un procedimento di infrazione nei confronti dell'Italia considerata

inadempiente per le tariffe massime degli avvocati. In quell'occasione, la Corte aveva evidenziato che l'esecutivo non aveva fornito elementi e prove idonei a dimostrare che il sistema delle tariffe massime ostacolasse la libera circolazione dei professionisti. Punto centrale nella valutazione della Corte era stata la circostanza che non era stata fornita la prova che i professionisti fossero «privati della possibilità di penetrare nel mercato dello Stato membro ospitante in condizioni di concorrenza normali ed efficaci».

Nello stesso senso, nella sentenza del 5 dicembre 2006, nelle cause Cipolla e Macrino-Capodarte (C-94/04 e C-202/04), la Corte, seguendo l'orientamento già tracciato nella pronuncia Arduino, aveva stabilito che le tariffe minime obbligatorie, pur costituendo un ostacolo alla libera prestazione dei servizi, potevano essere giustificate per motivi imperativi di interesse pubblico.

La conclusione è analoga per le tariffe fisse minime e massime di ingegneri e architetti. Pertanto, la sentenza di ieri conferma i precedenti orientamenti della Corte e chiarisce che la direttiva 2006/123 impone la rimozione di ostacoli, tra i quali possono rientrare le tariffe. Queste, però, possono essere giustificate da motivi di interesse generale che le rendono ammissibili se adottate con misure proporzionali e se non vanno al di là di quanto strettamente necessario rispetto all'obiettivo perseguito. Anche se la Corte ha precisato che non si può richiedere agli Stati di dimostrare che nessun altro provvedimento permetta di raggiungere lo stesso obiettivo alle stesse condizioni. Detto questo, però, poiché l'onere della prova è sugli Stati, questi ultimi devono dimostrare la coerenza e la sistematicità delle regole interne per perseguire l'obiettivo inseguito con le tariffe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO MARRA



## I PALETTI DELLA DIRETTIVA

### 1. La regola e le eccezioni

La direttiva 2006/123/Ue relativa ai servizi nel mercato interno impone agli Stati di accertare se l'ordinamento giuridico nazionale subordina l'accesso a un'attività di servizi o il suo esercizio a requisiti discriminatori tra i quali vi sono le tariffe minime e/o massime. Le tariffe obbligatorie minime e/o massime possono essere ammesse solo se sono funzionali a raggiungere un obiettivo imperativo di interesse generale come la tutela dei consumatori, destinatari dei servizi, per assicurare la trasparenza degli onorari e la qualità delle prestazioni

### 2. Le condizioni

Gli Stati devono rispettare alcuni parametri perché le misure non devono essere direttamente o indirettamente

discriminatorie, devono essere necessarie all'obiettivo perseguito e proporzionate alla realizzazione di un motivo imperativo di interesse generale.

La normativa nazionale è considerata idonea a garantire la realizzazione dell'obiettivo perseguito solo se risponde realmente all'intento di raggiungerlo in modo coerente e sistematico

### 3. Il nodo-qualità

Lo Stato non deve dimostrare che una soppressione delle tariffe minime comporterebbe una diminuzione della qualità, ma che le regole interne contribuiscono significativamente agli obiettivi perseguiti limitando, ad esempio «il rischio di deterioramento della qualità delle prestazioni di progettazioni»

**Riforme**

Il nuovo equo  
compenso  
aggiorna  
i parametri

Il progetto del governo di ritocco dell'equo compenso prevede l'aggiornamento dei parametri della Giustizia.

**Giuliano Fonderico**

—a pagina 20

**RIFORME IN CANTIERE**

# L'equo compenso aggiorna i parametri del ministero

Nel progetto del governo  
anche la revisione  
dei tetti del Dm Giustizia

**Giuliano Fonderico**

A neanche due anni dalla loro introduzione, le norme sull'equo compenso dei professionisti tornano sotto l'attenzione del governo. In un incontro di pochi giorni fa con gli ordini professionali (si veda il Sole 24 Ore del 4 luglio), il ministero della Giustizia ha preannunciato varie possibili correzioni alla disciplina, schematizzate in undici punti.

Gli interventi sembrano muoversi essenzialmente in tre direzioni: estendere l'ambito di applicazione soggettivo e oggettivo dell'equo compenso, chiarire e rafforzare alcuni aspetti delle norme esistenti, moltiplicare gli "sguardi" che possono controllarne l'applicazione.

Va nella prima direzione, ad esempio, la proposta di includere tra i soggetti tenuti ad applicare l'equo compenso le medie imprese — quelle con più di cinquanta dipendenti e un fatturato sopra i dieci milioni di euro — le pubbliche amministrazioni e, tra queste, l'agenzia delle Entrate.

Varie modifiche ipotizzate vogliono invece chiarire possibili dubbi interpretativi o completare lacune del disegno iniziale. Dovrebbe essere meglio evidenziata la distinzione e l'autonomia tra il carattere iniquo del compenso e la vessatorietà delle clausole contrattuali, chiarendo che il primo può esservi anche senza la seconda e viceversa. Il Ministero sembra poi essersi impegnato ad aggiornare il Dm 140/2012 sui parametri professionali, quello al quale le norme esistenti rinviano per determinare

l'equo compenso dei professionisti diversi dagli avvocati.

Per i maggiori controlli, infine, si confida anzitutto sull'introduzione di una "class action" proponibile dagli ordini professionali, seguendo la soluzione ormai diffusa nel nostro ordinamento di stimolare l'applicazione giudiziale delle norme con nuovi modelli di legittimazione collettiva. Il Ministero prevede anche l'istituzione di un osservatorio permanente, che dovrebbe raccogliere dati utili a valutare lo stato di attuazione delle norme.

Le proposte sono solo abbozzate, è difficile valutarne con precisione la portata. Le pubbliche amministrazioni, ad esempio, già oggi devono «garantire il principio dell'equo compenso». Esse sono tenute a considerare i parametri professionali quando definiscono le basi di offerta o i criteri di aggiudicazione. Come osservato dall'Anac aggiornando le linee guida sui servizi di architettura e ingegneria, un'applicazione più rigida dell'equo compenso potrebbe essere difficilmente conciliabile con il meccanismo della gara. Non sempre si comprende, poi, se le varie correzioni proposte abbiano alle spalle un bilancio accurato del primo periodo di applicazione delle norme o reagiscano principalmente agli stimoli delle categorie professionali. Sempre per fare esempi, l'allargamento alle medie imprese non riflette un effettivo squilibrio di forze contrattuali, dal che potrebbe sembrare soprattutto un modo per riproporre i minimi tariffari.

Forse, proprio il punto che il Ministero ha illustrato per ultimo, l'istituzione di un osservatorio permanente, sarebbe quello da realizzare per primo. Si avrebbe qualche elemento in più sul quale riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Corte bacchetta le norme tedesche Tecnici, tariffe contro il diritto Ue

DI ANDREA MASCOLINI

**L**a fissazione di tariffe minime e massime per ingegneri e architetti, previste in Germania, è contraria al diritto europeo, anche se la fissazione di minimi può garantire la qualità delle prestazioni e tutelare gli interessi generali e livelli massimi sono a garanzia dei consumatori.

Lo ha affermato la Corte di giustizia europea nella sentenza (causa C- 377/17) del 4 luglio 2019 con riguardo regolamento tedesco Honorarordnung für Architekten und Ingenieure (sugli onorari di architetti e ingegneri) del 10 luglio 2013 che disciplina il calcolo degli onorari per le prestazioni di base e delle attività di consulenza di architetti e ingegneri stabiliti in Germania.

La sentenza evidenzia l'incompatibilità del regolamento con l'articolo 15 della direttiva 2006/123 relativa ai servizi nel mercato interno (direttiva Bolkestein) e con l'articolo 49 del Trattato europeo. Con riferimento a quest'ultima disposizione la Commissione europea, in giudizio, aveva sostenuto che le norme tedesche limiterebbero le possibilità

per i professionisti stranieri, per i quali è meno agevole crearsi una clientela sul mercato tedesco, di offrire prestazioni equivalenti a quelle offerte dai concorrenti già stabiliti in Germania a prezzi inferiori a quelli previsti dalla tariffa obbligatoria, o prestazioni superiori a prezzi che superano le tariffe massime previste. Inoltre non sussisterebbero i motivi di interesse generale per introdurre un sistema di minimi e massimi.

La Corte innanzitutto precisa che ai fini dell'articolo 15 della direttiva 2006/123 il regolamento non ha effetto soltanto per il mercato tedesco ma riguarda tutti gli operatori (eccezione che aveva sollevato la Germania). Nel merito i giudici riconoscono però che «l'esistenza di tariffe minime per le prestazioni di progettazione è atta, in linea di principio, in considerazione delle caratteristiche del mercato tedesco, a garantire un elevato livello di qualità delle prestazioni di progettazione», ma anche a «raggiungere un obiettivo di tutela dei consumatori, di sicurezza delle costruzioni, di salvaguardia della cultura architettonica e di costruzione ecologica». Tutto questo vale però a condizione che si provi la coerenza e la sistematicità della regolamentazione con l'obiettivo, dimostrando «che non è possibile adottare misure di altro genere, in grado di non incidere negativamente sull'applicazione dell'articolo 15». Ciò, dice la Corte Ue, non è però avvenuto. Anzi, il fatto che la Germania «non riservi le attività di progettazione a soggetti che svolgono un'attività regolamentata, rende l'imposizione di minimi come scelta non coerente» perché «non esisterebbe nessuna garanzia che le prestazioni di progettazione siano effettuate da prestatori che hanno dimostrato la loro idoneità professionale a farlo», diversamente da quanto avviene, invece, in Italia. Le tariffe massime tedesche sarebbero, dice la sentenza a «tutela dei consumatori, aumentando la trasparenza delle tariffe praticate dai prestatori e impedendo a questi ultimi di praticare onorari eccessivi», ma anche in questo caso la misura «non può essere considerata proporzionata» e quindi viene ribadita la violazione dell'articolo 15, paragrafo 1, paragrafo 2, lettera g), e paragrafo 3, della direttiva 2006/123.

© Riproduzione riservata



**SBLOCCACANTIERI**

***Affidamenti  
 anche agli  
 archeologi***

Gli archeologi potranno essere ammessi alle procedure di affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria. È quanto prevede una disposizione contenuta nel cosiddetto decreto «sbloccacantieri». La norma va a modificare il codice degli appalti, in particolare l'articolo 46 comma 1 lettera a: viene stabilito che i soggetti ammessi alla partecipazione alle procedure di affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria sono; i professionisti singoli, associati, le società tra professionisti, le società di ingegneria, i consorzi, i Geie, i soggetti con qualifica di restauratore di beni culturali ai sensi della vigente normativa e, dal giorno dell'approvazione dello sblocca cantieri, gli archeologi. «Una buona notizia per la categoria», è il commento del presidente della Confederazione italiana archeologi Alessandro Pintucci. «Per la prima volta una professione non ordinistica viene considerata in questo settore. Si apriranno nuovi orizzonti di mercato, anche se è ancora da chiarire come si svilupperà il tutto».

© Riproduzione riservata



*Le proposte Lapet sulla previdenza dei lavoratori afferenti alla legge 4*

# Porte aperte nelle Casse

## Accesso libero ai professionisti non ordinistici

DI **LUCIA BASILE**

**W**elfare e previdenza a tutela degli iscritti alla gestione separata Inps. In modo particolare in ambito previdenziale va ricordato quanto la Lapet si sia sempre schierata contro l'aumento ingiustificato delle aliquote, come dimostrano gli interventi nelle sedi istituzionali competenti. «Un impegno che, di fatto, ha contribuito a fissare l'aliquota contributiva al 25% per i professionisti iscritti alla gestione separata Inps anche per il 2019. Oggi quindi, certi che le aliquote contributive non potranno più aumentare, torniamo a suggerire la necessità di intervenire per dare certezze sulle future prestazioni pensionistiche. Ricordo la proposta di legge presentata nella scorsa legislatura che prevedeva l'accorpamento con l'inclusione dei professionisti di cui alle legge 4/2013 nelle casse private e che auspico possa essere uno degli impegni dell'attuale governo» ha commentato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. Per ciò che attiene poi le misure di welfare, i tributaristi pongono l'accento in modo particolare sulle indennità di

malattia e infortunio, degenza ospedaliera, maternità, gravidanza, congedo parentale regolate dall'Inps in coerenza con quanto disposto dalla legge 81/2017 «Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato» (cosiddetto jobs act del lavoro autonomo). «Si tratta di importanti riconoscimenti che viaggiano nella direzione che da anni suggeriamo al fine di vedere riconosciute sempre più tutele ai lavoratori e lavoratrici autonome» ha ricordato Falcone. Entrando nel dettaglio delle misure citate, in caso di malattia o infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento della attività lavorativa per oltre sessanta giorni, è prevista la sospensione del versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi. Ulteriore novità quella che prevede l'equiparazione dei periodi di malattia, certificata come conseguente a trattamenti terapeutici di malattie oncologiche, o di gravi patologie cronico-degenerative ingravescenti, alla degenza ospedaliera. In tal senso l'Inps è intervenuto ulteriormente a stabilire in

apposito elenco le patologie che comportano una inabilità lavorativa temporanea del 100%. Sul fronte maternità poi, spetta alle lavoratrici di percepire l'indennità per i due mesi antecedenti la data del parto e per i tre mesi successivi a prescindere dall'effettiva astensione lavorativa anche in caso di parto prematuro, oltre alla possibilità di fruirla in maniera flessibile. Per quanto riguarda il congedo parentale, l'apposita circolare dell'Inps sottolinea il diritto al trattamento economico per un periodo massimo complessivo, per entrambi i genitori, pari a sei mesi fruibile entro i primi tre anni di vita o dall'ingresso in famiglia o in Italia del minore in caso di adozione/affidamento nazionale o internazionale. Occorre altresì ricordare l'importanza di alcuni interventi in materia, di fatto però, ancora in attesa di attuazione. È infatti ampiamente scaduta la delega al governo prevista nello jobs act del lavoro autonomo ad adottare uno o più decreti legislativi per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori applicabili agli studi professionali. Lo stesso dicasi per la delega in materia

di sicurezza e protezione sociale dei professionisti iscritti alla gestione separata Inps. Inattuata è altresì la norma relativa alla costituzione del tavolo presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali al fine di mantenere un confronto permanente sul lavoro autonomo, composto da rappresentanti designati dal ministero, nonché dalle associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e dalle associazioni di settore comparativamente più rappresentative a livello nazionale, con il compito non solo di formulare pareri ma anche fornire indirizzi operativi in materia di politiche del lavoro autonomo con particolare riferimento alla previdenza, welfare e formazione professionale. «Tale tavolo ci potrà consentire di avere un luogo istituzionale in cui costantemente poter avanzare le nostre proposte. Mi riferisco, solo per citarne una, in caso di malattia grave, oltre alla sospensione del pagamento dei contributi previdenziali e assicurativi, alla necessità che sia prevista anche la sospensione del pagamento delle imposte. Sono convinto che ancora una volta la nostra caparbia sarà premiata», ha concluso Falcone.

© Riproduzione riservata



**Roberto Falcone**



# Progetto Italia verso la proroga ma c'è l'impegno delle banche

## COSTRUZIONI

**Ferma la scadenza del 15 luglio in Tribunale per le comfort letter degli istituti**

**In questo modo il giudice potrebbe concedere alle parti altre due settimane**

**Laura Galvagni**

Si torna al lavoro su Progetto Italia, il piano di rilancio delle costruzioni voluto da Salini Impregilo in asse con Cdp. I tempi sono stretti e al momento c'è la quasi certezza che il progetto non potrà passare al vaglio dei consigli di amministrazione delle banche creditrici entro la scadenza fissata dal Tribunale di Roma del 15 luglio. Per questo si starebbe già lavorando a una sorta di piano B che dovrebbe consentire alle parti di strappare ancora qualche settimana ai giudici. Nel dettaglio, l'intenzione è di incassare l'impegno degli istituti e di ottenerlo attraverso la firma di alcune comfort letter che entro il 15 verranno presentate in Tribunale a dimostrazione della volontà delle banche di dar seguito a Progetto Italia. Questo dovrebbe consentire di posticipare la data ultima per la presentazione del piano al 31 luglio. In modo tale da poter ottenere con cer-

tezza anche il sigillo della Cdp che sul tema, per il momento, ha tenuto solo un primo consiglio informativo. Un secondo cda, sempre informativo, fondamentale per poter poi procedere con una delibera, è stato convocato per martedì 9 luglio. Un passaggio cruciale in vista del via libera definitivo a Progetto Italia.

Anche per questo le parti sono tornate al tavolo. Con Sace, peraltro, di nuovo a regime sul dossier. Ieri Alessandro Decio, amministratore delegato della società controllata da Cdp, ha rassicurato sia Astaldi sia Salini Impregilo in merito alla volontà dell'azienda di voler far parte di Progetto Italia. Aspetto che, dopo la missiva inviata dalla Sace giovedì 4 luglio alle banche creditrici, sembrava tutto fuorché scontato. Nella comunicazione la società aveva infatti scritto: «Non siamo nella posizione di proseguire nelle discussioni circa le richieste di supporto al piano di concordato, in relazione al quale occorre valutare le iniziative da adottare». E rispetto alle quali Sace «è in attesa di incontrare i consulenti legali di Astaldi». Una posizione che, sulla carta, appariva piuttosto netta ma che concretamente è stata messa nero su bianco con l'intento di veder riconosciuta un'istanza già fatta presente in passato, ossia il fatto di venir trattati come creditori privilegiati, a fronte di un credito di circa 75 milioni vantato nei confronti del general contractor, la cui salvezza è il primo tassello per

la realizzazione di Progetto Italia.

Ieri, dunque, si è tenuto un nuovo vertice tra banche e advisor per proseguire nella definizione dei dettagli della manovra. Operazione complessa e che, al di là del piano di concordato per Astaldi, ruota attorno all'ipotesi che Salini Impregilo promuova un rafforzamento di capitale di 600 milioni di euro per poter poi inglobare altre aziende in crisi come Condotte, Glfe Cossi. Di quei 600 milioni, circa la metà sarebbero a carico della Cassa, mentre 150 milioni dovrebbero arrivare dalle banche.

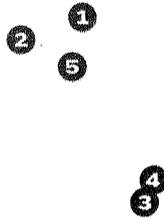
Sul progetto si sono espressi anche i sindacati. In particolare, in una nota congiunta Cgil, Sil e Uil e le federazioni di categoria hanno affermato: «Ci aspettiamo già nelle prossime ore dal Governo un sostegno esplicito al progetto di rilancio industriale delle grandi imprese italiane di costruzioni, anche al fine di tutelare decine di migliaia di lavoratori e migliaia di imprese dell'indotto. Serve una politica di sistema che a partire dall'operazione di salvataggio di Astaldi attraverso un protagonismo di Salini Impregilo, Banche e Cassa Depositi e Prestiti, possa sbloccare realmente decine di cantieri strategici per il Paese. Il Governo, in queste ore decisive per il futuro della seconda grande azienda del Paese, Astaldi, deve fare la propria parte e sostenere esplicitamente e concretamente l'operazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I big delle costruzioni e i cantieri aperti**

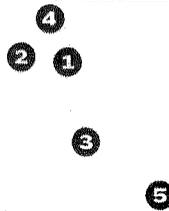
**CONDOTTE**

- 1 Progetto Mo.S.E. a Venezia
- 2 Ferrovia alta velocità Milano-Genova
- 3 Autostrada Siracusa – Gela
- 4 Autos. Salerno – R. Calabria
- 5 Alta velocità e staz. (Firenze)



**ASTALDI**

- 1 Linea ferrov. Verona – Padova
- 2 Metro Blu Milano - Metro 4
- 3 Metro C Roma
- 4 Galleria di base del Brennero
- 5 SS106 Jonica



**COSSI**

- 1 M1 10/12 Valtellina
- 2 AV/AC nodo Brescia
- 3 Complesso immobiliare Vallesana
- 4 Sist. Idraulica del Torrente Taranto
- 5 Capannone BPS e Val di Pai



**GLF**

- 1 Pedemontana Lombarda
- 2 Riqualificazione SP46 Rho-Monza
- 3 Piastra multifunzionale Vado Ligure
- 4 Ospedale S.M. della Misericordia
- 5 Progetto Bocche Lagunari



# Ecobonus, cessione da comunicare entro il 12 luglio

## DETRAZIONI

Se il credito è passato al fornitore il bonifico può essere fatto per il residuo

**Luca De Stefani**

Entro venerdì 12 luglio 2019 vanno comunicate alle Entrate le cessioni effettuate (anche quest'anno) dei crediti generati nel 2018, da tutti i contribuenti Irpef (capienti o meno) o Ires, per le spese sostenute nel 2018 per gli interventi sul risparmio energetico «qualificati» agevolati al 50% o al 65% su singole unità.

### Presentazione modulo

Il modulo di comunicazione può essere presentato telematicamente dal proprio Entratel o Fisconline, spedito tramite pec (se viene sottoscritto con firma autografa, allegando un documento d'identità del firmatario ovvero con firma digitale) o presentato su carta ad uno degli uffici dell'agenzia delle Entrate. A regime, la presentazione scadrà il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di so-

stenimento della spesa (quindi, non dell'anno successivo alle cessioni, che possono avvenire anche il giorno prima dell'invio del modulo). Per le cessioni delle spese «sostenute» nel 2018 la presentazione deve avvenire dal 7 maggio al 12 luglio 2019 (per cessioni fatte nel 2018 o nel 2019, entro la data di invio).

Il modello deve contenere la denominazione e il codice fiscale del cedente, la tipologia di intervento effettuata, l'importo complessivo della spesa sostenuta, l'importo complessivo del credito cedibile (pari alla detrazione spettante), l'anno di sostenimento della spesa, i dati catastali dell'immobile oggetto dell'intervento di riqualificazione energetica, la denominazione e il codice fiscale del cessionario, la data di cessione del credito, l'accettazione dello stesso da parte del cessionario, nonché l'ammontare del credito ceduto, spettante sulla base delle spese sostenute entro il 31 dicembre dell'anno precedente. Il credito d'imposta ceduto sarà visibile nel «cassetto fiscale» del cessionario (*La mia scrivania / Servizi per / Comunicare / «Piattaforma Cessione Crediti»*), il quale, per utilizzarlo dal 5 agosto 2019, dovrà accettarlo nel sito stesso.

### Bonifico «parlante»

Se la cessione del credito d'imposta è stata effettuata al fornitore che ha fatto i lavori detraibili, solo lo scorso 31 maggio 2019 il bonifico «parlante» del contribuente al fornitore poteva essere effettuato per un importo al netto del prezzo della cessione (lo ha chiarito la risposta 4 dell'Agnazia a «Dichiarazioni24»). Riducendo l'importo del bonifico «parlante», anche la ritenuta d'acconto dell'8%

trattenuta dalle banche è di importo minore. La fattura del fornitore, invece, deve essere sempre pari al 100% del costo dell'intervento e su questo importo va calcolata la relativa Iva. Il bonifico al netto del prezzo, comunque, è solo una possibilità e non un obbligo, quindi, il contribuente poteva pagare il bonifico «parlante» per il totale della fattura, ricevendo il pagamento del prezzo di cessione dal fornitore.

### Cessionario non fornitore

L'importo del bonifico «parlante» è al lordo del prezzo di cessione se il credito d'imposta viene ceduto a un soggetto diverso rispetto al fornitore dei lavori, per esempio una banca (per gli incapienti), un altro condòmino, un consorzio o un retista, che non ha eseguito i lavori, se questi sono stati effettuati «da un'impresa appartenente» al consorzio o alla rete di imprese (circolare 17/E2018).



# Il porto di Trieste diventa lo sbocco al mare dell'Ungheria

## LOGISTICA

**Agli ungheresi l'area ex petrolchimica Aquila, affiancati cinesi e tedeschi**

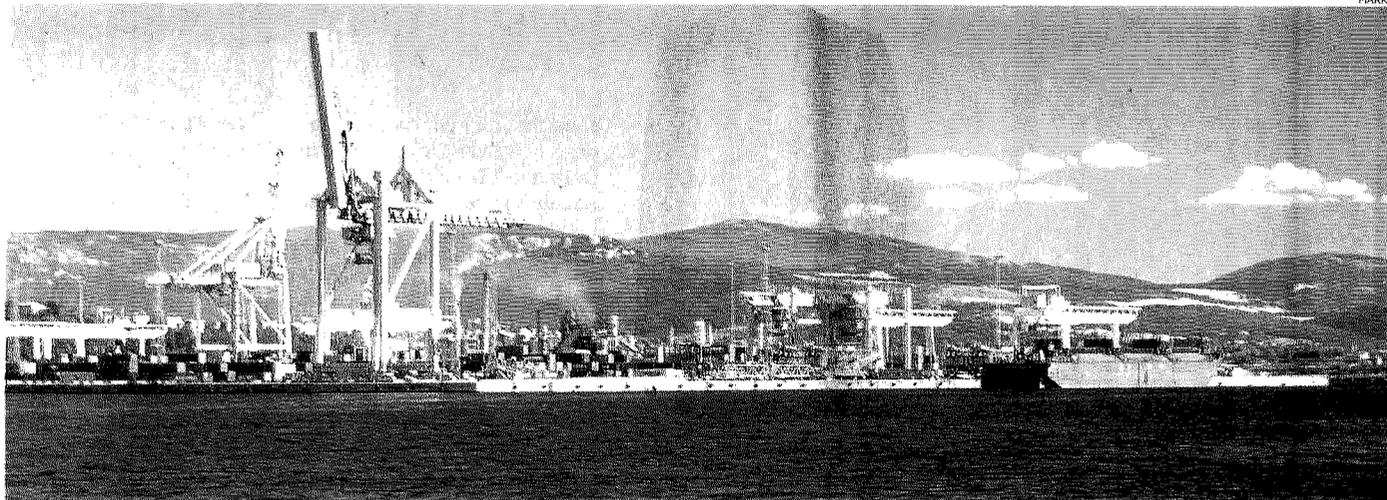
Un tassello in più nel quadro del ruolo strategico che il porto di Trieste intende ricavarci nello scacchiere portuale, commerciale e logistico europeo e internazionale. Ieri l'Autorità di Sistema portuale del Mare Adriatico Orientale ha partecipato in Regione Friuli Venezia Giulia alla sottoscrizione di un

contratto di compravendita tra il Governo ungherese e due soggetti privati - Teseco e Seastock. Si tratta del primo passo per la realizzazione di un terminal multipurpose nella zona Noghère. L'area interessata dall'accordo, sede in passato dell'impianto di raffinazione petrolifera Aquila. Già da tempo nelle banchine del porto sono in attività operatori tedeschi e cinesi, a testimonianza del fatto che lo scalo giuliano ha aumentato il suo ruolo strategico come punto di accesso per il nord e l'est europeo.

**Barbara Ganz**

— a pagina 7





**Nuovi investimenti** Una veduta del terminal container del Porto di Trieste

# Trieste, dopo cinesi e tedeschi l'Ungheria sbarca al porto

## TRASPORTI

**Il ministro degli Esteri Szijjártó nell'insediamento della compagnia magiara**

**Gli ungheresi hanno acquisito l'area ex petrolchimica Aquila**

**Barbara Ganz**  
TRIESTE

Un tassello in più nel quadro del ruolo strategico che il porto di Trieste intende ricavarci nello scacchiere portuale, commerciale e logistico europeo e internazionale. Ieri l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale ha partecipato in Regione Friuli Venezia Giulia alla sottoscrizione di un contratto di compravendita tra il Governo Ungherese e due soggetti privati - Teseco e Seastock. Si tratta del primo passo per la realizzazione di un terminal multipurpose nella zona

Noghere. L'area interessata dall'accordo, sede in passato dell'impianto di raffinazione petrolifera Aquila, è caratterizzata da una banchina con un pescaggio di 13 metri e sarà destinata in prevalenza al commercio estero ungherese. Con un'ampia area logistica di retro-banchina adatta allo stoccaggio e alla manipolazione delle merci, «il sito oggetto di compravendita - scrive lo scalo triestino in una nota - offrirà anche un'occasione di sviluppo per tutti i traffici di interesse per il porto, nelle componenti marittima e logistica». La zona, collocata a Sud-Est dello scalo giuliano, è servita dalla ferrovia. L'investimento complessivo, che comprende l'acquisto, la messa in sicurezza ambientale dell'area e lo sviluppo del progetto, è stimato in circa 100 milioni.

La firma è avvenuta alla presenza del vicepresidente del Consiglio dei Ministri Matteo Salvini, del Ministro degli Affari esteri e Commercio ungherese Péter Szijjártó, del presidente della Regione Autonoma Friuli VG Massimiliano Fedriga e del presidente dell'Autorità di Sistema Portuale

del Mare Adriatico Orientale Zeno D'Agostino. Un passo nella direzione di un'area portuale triestina sempre più hub strategico d'Europa. Negli ultimi tre anni lo scalo giuliano, grazie alle connessioni ferroviarie merci, si è attestato punto di riferimento essenziale per importanti catene logistiche da e verso l'Ungheria (ad esempio l'automotive) raggiungendo quota 14 coppie di treni a settimana tra Trieste e Budapest. L'accordo, spiega D'Agostino, «conclude un lavoro durissimo, iniziato nell'autunno del 2017, e al contempo è solo l'inizio di una fase più concreta di sviluppo, un grande risultato per il porto, la Regione e l'intero sistema Italia. Il regime di Porto Franco ha avuto un ruolo essenziale nel convincere l'Ungheria, che è uno dei mercati più dinamici con cui stiamo dialogando. Questo investimento riguarda attività ad altissimo valore aggiunto e apre a una nuova visione del porto di Trieste come area di interesse per gli investimenti di partner europei».

Giusto un mese fa, alla Transport Logistic - la fiera leader a livello mon-

diale per la logistica a Monaco di Baviera - il porto di Trieste aveva presentato un nuovo servizio ferroviario con l'hub di Norimberga, attivo da fine luglio con una frequenza bisettimanale per poi incrementare le circolazioni entro la fine del 2019. Negli stessi giorni l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale e il gruppo Kombiverkehr hanno siglato un memorandum con l'obiettivo di promuovere un corridoio intermodale tra il porto di Trieste e il terminal di Neuss Trimodal, sul Reno e vicino a Düsseldorf e gestito dalla Kombiverkehr, e con un memorandum si è provveduto a consolidare gli scambi tra il porto di Trieste e il polo logistico lussemburghese di Bettembourg, una delle più grandi piattaforme ferroviarie europee. A fine marzo la firma, a Roma, dell'accordo di cooperazione tra il porto di Trieste e la China Communication Construction Company per favorire l'infrastrutturazione in Centro Europa e aumentare le possibilità di accesso dei prodotti delle Pmi italiane in Cina.

REPUBBLICA ITALIANA  
FOTO: A. BIANCHI / A3